

È urgente l'alleanza tra i giovani e gli adulti

«In tempo di guerra, i giovani uccidono i vecchi; in tempo di pace i vecchi uccidono i giovani». È un proverbio cinese, duro, che fa pensare. Non solo a vicende dolorose, ma alla possibilità di una società nella quale i giovani trovano i loro spazi invasi da chi non lo è più che, facendo della giovinezza il modello dell'intera esistenza, non impegnandosi nel compito di essere generativi, di traghettare vita. Un valore sociale che, se viene a mancare, grava sui giovani.

«Gli adulti, dice papa Francesco, non permettono che i giovani occupino il posto che per natura spetterebbe a loro». Una tendenza che sembra globalizzarsi assumendo i caratteri di un ulteriore colonialismo culturale *«che sradica i giovani dalle appartenenze culturali e religiosi da cui provengono».* **Ci interroghiamo su una società vecchia che non lascia spazio ai giovani** o che li millanta in tanti modi o li emargina.

Pensiamo a Parma e alla nostra Chiesa. La semplice considerazione del calo demografico e dell'aumento della presenza dei giovani non italiani – incapace comunque di riequilibrare le cifre – manifesta una collettività vecchia e non solo anagraficamente. **È urgente l'alleanza tra i giovani e gli adulti.** Partendo dal rintracciare vie di comunicazione e di ascolto reciproco.

La Chiesa stessa deve convertirsi a questa dinamica e **non avere paura di fare passi concreti** in questa direzione. **Abbiamo** in una mano **la Lettera pastorale**, frutto di un forte lavoro sinodale, nell'altra il **testo post sinodale di papa Francesco**. Non possiamo rimanere fermi e guardarli rassegnati o preoccupati soltanto di una ricezione statica e sterile. Già la Lettera pastorale chiedeva ai vari soggetti approfondimenti fecondi di ascolti e di proposte, oltre che l'esigenza di non limitarsi al proprio piccolo mondo, che non è "il mondo piccolo" di don Camillo e Peppone, parabola di orizzonti universali, ma rischia di diventare un recinto dove si coltivano bonsai.

I passi delle prossime settimane e mesi ci diranno se stiamo seguendo gli impulsi dello Spirito o se preferiamo il piccolo cabotaggio della rassegnazione o, Dio non voglia, la deriva del "si è sempre fatto così".

Davanti a noi c'è un vero tempo di Grazia, temiamo che passi senza cambiarci. **Abbiamo responsabilità grandi**, non solo interne alla Chiesa, ma **anche per i tanti giovani** che ci guardano ancora. **La Chiesa è per loro!**